

CASCINA RODIANI

Green Hospitality

Il Lario e l'uomo: un abbraccio lungo 3000 anni

«Che notizie ci sono di Como, mia e tua delizia, e della bellissima villa suburbana? Di quel portico ove è sempre primavera?»

Plinio il Giovane

E' dai tempi del paleolitico che la storia dell'uomo incrocia quella del territorio comasco, vuoi per necessità, vuoi per il fascino esercitato dalle vallate bagnate dall'acqua del lago e scavate dal tempo a ridosso dei monti. Con l'Età del Ferro (I millennio a.C.) vengono a galla i nuclei fondativi di quello che sarà definito secoli dopo *Comum Oppidum*, una prima serie di insediamenti di popolazioni celtico-liguri, definiti dagli storici romani *Oroboi* e oggi riconducibili alla civiltà di *Golasecca*, diffusa fin dal XII secolo avanti Cristo in tutta la fascia lombarda sub-alpina; antichissime palafitte sono ancora riscontrabili nel Parco della Spina Verde, a testimonianza dell'antica palude che costituiva la zona. Strappata ai *Comenses* dal Senato Romano agli inizi del II secolo a.C, dal 59 a.C. è per volere di Giulio Cesare che, con la bonifica della laguna, *Novum Comum* diviene città in senso stretto; colonizzata ed ampliata con le tipiche strutture civili dell'*urbs* diviene crocevia per i traffici ed il controllo dei territori a nord delle Alpi. Roma è la prima a godere dei magnifici scorci naturali offerti dal territorio; questo fascino è riscontrabile già in alcune opere memorie della *Gens Plinia*. Benché la loro origine sia tuttora dibattuta, è pur certo che Plinio il Vecchio, così come il nipote Plinio il Giovane, fossero legati alla zona, tanto da recarvisi spesso e da costruirvi due ville di famiglia, la *Comoediam* e la *Tragoediam*, oggi non più esistenti. Benché dotato di valide strade è grazie alle acque del lago che il governo della colonia mantiene incontrastato il suo dominio sulla zona; è proprio la vicinanza con i confini e la possibilità di raggiungere qualsiasi punto del bacino a rendere l'area un terreno di conquista durante i confusi secoli del Medioevo, senza più conferire alla città alcuna importanza artistico-intellettuale. Il valore del Lario rimane ascritto alla memoria romana, unico vero lascito attraverso i secoli successivi. La *Torre di Baradello*, costruita sul colle sovrastante la città intorno al 600 dopo Cristo come ultimo tentativo bizantino di respinta delle incursioni Longobarde, si erge oggi a monito dei conflitti che trascinarono la zona nel buio.

La nebbia calata sulle rive del lago sembra diradarsi intorno al XIX secolo quando, in seguito alla crescente tecnicizzazione scaturita dal primo sviluppo industriale inglese, sembra palesarsi un rinnovato amore per le sponde comasche. Dopo secoli di noncuranza il lago pare emergere dal nulla, disegnato al centro di una zona ricca di capisaldi naturali e industriali; in quel nord Italia compreso tra Milano, Lugano e il Lago Maggiore la città di Como spicca, eletta a furor di pubblico regina di bellezza. A due passi dal polo milanese, città dove nasce tra l'altro nel 1894 il Touring Club Italiano, è presto nominata centro nevralgico della nuova mentalità "turistica", nell'accezione più letterale che il termine acquisisce in quel periodo, l'impegno per un rinato modo di viaggiare e apprezzare risorse culturali e ambientali anche molto lontane. La "gita" diviene *status symbol* della classe borghese, non solo per i plurimi benefici salutari e ricreativi, quanto soprattutto per la ricerca di quel *bello perduto* inteso come mondo agreste, immerso nel verde dei boschi e prati d'*Arcadia*, lontano dai fumi dell'industria e dal turbinio di vite dei caotici agglomerati urbani. La posizione invidiabile, per certi versi "alla moda", pone il

lago sotto i riflettori della giovane *intelligenza* culturale ed economica dell'epoca romantica. Stendhal, Liszt, Flaubert, ma anche l'americano Twain, sono solo alcuni dei letterati che valicano i confini per camminare lungo le sponde fiorite, godendo dei magnifici giardini che sorgono per adornare le nuove ville della borghesia.

Se il tardo '800 costituisce per l'arte un frenetico periodo di avanguardie e slanci verso il futuro, è pur giusto ricordare come l'*Art Nouveau*, giunta in Italia con l'accezione di *Stile Liberty*, attecchisca solamente in parte, o, per meglio dire, prenda su di sé il peso dell'eredità di un compromesso tra uomo e natura. Se l'estro artistico aveva dato risultati mirabili, come le decorazioni fitomorfe che tanto caratterizzano l'opera catalana di Antoni Gaudì, seppur inquadrati in contesti urbani, in questo frangente punta ad una più concreta commistione; così come era stato per i popoli italici con la coscienza unitaria ritrovata dopo i conflitti risorgimentali, così pare che l'uomo, artista, esteta, mondano, nel territorio comasco cerchi un riavvicinamento al passato che proceda a braccetto con la natura verso un futuro più roseo. In questi termini è comprensibile l'abbandono di un'idea di liberty "avveniristico" per un più sobrio e monumentale contatto con il mondo antico, in una rinnovata forma di *neo-neoclassicismo*, dove per "classico" è inteso tutto il preesistente, già inserito quindi in una costruzione di "rispetto visivo", che oggi definiremmo "tutela dell'ambiente". E' solo con la fondazione del FAI, nel 1975, che si concretizza ufficialmente questa ricerca; motto dell'ente diviene infatti

«Per il paesaggio, l'arte, la natura. Per sempre, Per tutti»

anche se le prime tracce di questo volere si possono individuare tra queste rive già un secolo prima. Ad esempio, presso l'omonimo borgo sulla sponda comasca, sorge il *Grand Hotel Tremezzo*; locato di rimpetto a *Villa Carlotta*, magnificente costruzione secentesca già dotata di un ampio giardino frontale, al quale verrà poi aggiunto nel tardo '800 per volere della famiglia reale olandese un vasto e maestoso giardino botanico, l'Hotel è edificato rispettando lo stile e le architetture adiacenti, ponendo al centro dell'opera il panorama e il prospetto d'immagine ottenuto dall'osservazione del paesaggio, come a voler mantenere uno stile non dissimile da quanto di grandioso fosse stato già costruito. Percy Bysshe Shelly disse, riferendosi alla sua visita nella magione:

«il lago non è solo un panorama, sembra che le ville nascano dalle sue viscere
Senza soluzione di continuità, tutt'uno con il paesaggio»

Si attesta così una compenetrazione reale tra l'uomo e la natura in una serie di costruzioni rispettose e anzi valorizzanti lo splendore del paesaggio. Il rapporto tra l'essere umano e l'ambiente non è più solo annichilimento caricaturale dell'anima in pena di fronte al Sublime, dove l'essere umano può solo prostrarsi innanzi alla magnificenza del creato, ma piena coscienza della vita che si fa opera concreta, della natura che ritorna capolavoro, dell'uomo che va a braccetto con il mondo intorno a lui e lo rende arte, tornando creatore di magnificenza a sua volta. Il Grand Hotel è solo uno degli esempi di una nuova idea di magnifico che muove fiumane di persone verso quello che un secolo più tardi sarebbe stato definito come *Il Lago più bello del Mondo*.

Con l'aumento dell'afflusso turistico, anche le infrastrutture di mobilità, di pari passo con il progresso scientifico, vengono sviluppate rispettando il nuovo canone. Sentieri, strade ripavimentate, servizi di navigazione incrementati sono solo alcuni esempi di come

l'uomo abbia agito per inserirsi sempre più all'interno dell'ambiente lacustre per assaporarne appieno i plurimi benefici. E' in questo frangente che viene inaugurata nel 1894 la funicolare di collegamento tra la città di Como ed il borgo collinare di Brunate; il belvedere che sovrasta il centro città viene considerato uno spettacolo da rendere usufruibile nella quotidianità, sia per uno sfruttamento turistico, dando la possibilità di raggiungere piccoli angoli di Paradiso fino ad allora praticamente inarrivabili, sia per renderne possibile un'ulteriore sviluppo economico, permettendo così il trasporto (in questa ed altre località, come ad esempio Lanzo d'Intelvi) di risorse e persone.

Forse non a caso Como ha dato i natali a uno dei più grandi geni scientifici che la storia ricordi, quell'Alessandro Volta inventore della prima pila elettrica che tanto avrebbe permesso nel campo dell'avvenimento industriale e civile. Anche grazie alla forza meccanica e al progresso scientifico galoppante l'attività turistica e le sue voci nel territorio *laghée* guadagnano importanza divenendo vanto del territorio; la bellezza è valore fondante di uno sguardo culturale e identitario del nuovo essere umano. In fondo, opere come la funicolare di Brunate galvanizzano quel rapporto tra uomo e natura che aveva alimentato i *Grand Tour* romantici, e divengono motore di un processo che mette di pari passo arte, bellezza e progresso; ritrovarsi a navigare con l'animo dinnanzi al mare di nebbia, dipinto da Caspar David Friedrich nel 1818, rimaneva una sfida contro i propri limiti, ma da affrontare ora partendo da una nuova base più stabile, sicura delle proprie possibilità umane, dove il limite diventa conoscenza di sé.

Il contatto Uomo-Natura rimane la dicotomia dominante anche in occasione dell'*Expo Voltiana* del 1899, dove macchine elettriche sbalorditive vengono posizionate in cornici floreali, cinte di fronde verdi e ombrose, in un abbraccio tra materia e anima, tra antico e moderno, costituendo ufficialmente il nuovo sodalizio umano-ambientale.

Innegabile il fascino esercitato dal territorio comasco sulla classe borghese, che nella nuova costruzione di numerose ville cerca di toccare sì il gusto dei contemporanei, con fascino e inflessioni delle più moderne correnti stilistiche e tecnologie, percorrendo però un sentiero del tutto autonomo; quasi un'avanguardia parallela, dove il percorso lariano dell'Art Nouveau si cristallizza nel tempo e nello spazio come ritorno a uno spazio-tempo arcaico. Monumentali templi dedicati all'*Uomo* nascono in uno splendido specchio d'acqua costellato di ninfee e piante, anima di un già maestoso e coloratissimo panorama lussureggiante. Il confine tra la suggestione e la realtà si fa labile, dando al cittadino dell'era moderna un nuovo spazio ed una nuova idea di vita nel mondo. Di questo fumoso stato di torbida contemplazione dell'esistenza, godibile ora a bordo di battello, Giovanni Verga scrisse:

«E' come un sogno in mezzo a cui passate»

Jacopo J. Molè